

GIORGIO MACELLARI

RACCONTARE IL TUMORE AIUTA A RIVIVERE

Le considerazioni di una lettrice (vedi “Libertà” di ieri-ndr) in merito al racconto che Nadia Toffa, conduttrice delle Iene, fa della sua malattia – un cancro – invitano a riflettere. Da un lato è comprensibile che, imbattendosi ogni giorno in qualcuno che sviscera i dettagli del proprio percorso, si possano percepire come intrusive quelle esternazioni. Soprattutto se si ha in comune una storia simile e si sentono riaffiorare alla memoria le emozioni del dramma vissuto. Ma, dall’altro lato, vanno riconosciuti i motivi che spingono al “coming out”. Come correttamente sottolinea il direttore di “Libertà” nella risposta, è complicato mettersi nei panni di chi sta male (anche se il bravo medico si sforza d’immedesimarsi empaticamente con la persona che soffre perché, in questo modo, l’aiuta a trovare la sua strada). Quindi, più che criticare, serve capire. E cogliere gli spunti costruttivi della vicenda.

Il primo è il benessere che l’esternazione procura. Una mole sterminata di documenti prova l’utilità dello sfogo, in chi ne sente il bisogno. Prima di tutto perché comunicare la malattia, con la paura e le incertezze che l’accompagnano, è un’autoterapia che aiuta a trovare un significato negli accadimenti e a dare un senso alla sofferenza. Poi perché la condivisione del dolore ne attenua la morsa e riduce la fatica del vivere quotidiano. E, da ultimo, perché è uno stimolo potente per fare i conti con la propria vita, tracciare i fili che separano l’utile dal superfluo e ridisegnare i progetti per il futuro. ► Continua a pagina 4

IL METODO TOFFA

SE RACCONTARE IL TUMORE AIUTA A VIVERE DI NUOVO

SEGUE DALLA PRIMA

GIORGIO MACELLARI

Il cancro confonde le carte, perciò costringe a tracciare nuove mappe, solitamente più coerenti con i principi che costruiscono la profondità della persona. In questo sconquasso, il bisogno di parlare, scrivere e pubblicare diventa naturale, perché necessario per ridefinire le priorità e ricominciare a vivere. Chi lo fa è costretto a scavarsi dentro, a cercare la parte più autentica di sé e a rimodellarla. Fino a rinascere. Nel frattempo può accadergli di scoprire che la malattia non è solo una tremenda seccatura, una minaccia o una tragedia esistenziale. Ma che – invece – può essere vista come un’opportunità: un’occasione per rimettere in discussione ciò che conta sul serio, smascherare le relazioni posticce dalle amicizie vere, mettere ordine nei sentimenti, sbarazzarsi della zavorra senza valore, immaginare traguardi prima impensati, verificare quanto si è forti e resilienti. Insomma, capire chi si è per davvero e cosa si vuol

le diventare. L’esercizio narrativo, in questa prospettiva, costituisce uno strumento formidabile. Utile anche ai medici che, da vicende simili, possono apprendere l’arte difficile di farsi carico dell’intera persona.

L’esternazione di Nadia Toffa, poi, si veste di un abito pregiato per il suo ruolo pubblico. Fare il punto su come vanno le cure, sugli effetti collaterali, sui dubbi, le ansie, le pause e le ripartenze, aiuta a cancellare dal sentimento collettivo l’idea che i malati di cancro siano “contagiosi”, o destinati a soffrire e morire, come si trattasse di merce in scadenza. Un’idea sbagliata e offensiva, ma che – se coltivata – alimenta sentimenti di stigma, compatimento, emarginazione o abbandono.

Senza contare che, sempre per quel ruolo pubblico, Toffa può trasmettere messaggi concreti: ad esempio non trascurare un sintomo, adottare stili di vita intelligenti, maturare rispetto per la medicina scientifica (oggi esposta all’ostilità irrazionale d’individui confusi), imparare ad affrontare i problemi con astuzia, anziché incaponirsi a maledire la cattiva sorte e, non ultimo, contrastare l’ignobile tendenza alla critica e all’insulto nell’oceano anonimo della rete.

Insomma, nelle esternazioni della conduttrice (e condottiera) Toffa mi pare di scorgere soprattutto elementi di positività. E chi non intende ascoltarle – perché fragile, ancora scottato dalla propria esperienza, sprovvisto dei mezzi per sostenere una verità disturbante o, più semplicemente, perché desideroso di distrazione – ha dalla sua un mezzo tanto legittimo quanto semplice ed efficace: cambiare canale o non leggere i suoi post.